

RIFONDAZIONE

MENSILE DELLA FEDERAZIONE SVIZZERA DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA



Guido Rossa con la figlia Sabina.

L'autunno caldo

Ogni anno si ripresenta puntualmente al termine della stagione estiva. Ma come nasce questa definizione divenuta ormai una delle parole più usate nel gergo politichese?

«L'autunno caldo» per definizione è la realtà di lotte sociali che ha inizio nell'ottobre 1968. In questo periodo le rivendicazioni salariali spontanee nelle grandi fabbriche si alleano alle agitazioni studentesche che reclamano un generalizzato «diritto allo studio» per tutti gli strati sociali. L'azione combinata del movimento degli studenti e degli operai costringe il sindacato a recuperare la testa del movimento spontaneo. I rapporti di forza, le tecniche di sciopero, l'astensione dal lavoro e dallo studio, le occupazioni di fabbriche e scuole coordinate da una nuova coscienza politica e partecipativa permettono di formalizzare negli anni successivi conquiste sociali di rilievo. È stata anche la culla di molte nuove formazioni politiche extra-parlamentari che negli anni successivi preciseranno differenti strategie di antagonismo teorico e pratico che copriranno l'arco delle iniziative sociali dallo spazio riformista al territorio terrorista. Ogni partecipante attivo agli eventi dell'«autunno caldo 1968» verrà definito «es-santottino».

Certo, molta acqua è passata sotto i ponti (della politica) in questi anni, ma il termine continua a essere più che mai attuale. A giugno già si parlava di «autunno caldo». Ogni volta si paventano disastri politici irrimediabili, mettendo sul banco degli imputati i «cattivi». Spesso si tratta di forze sindacali (in questo caso CGIL), oppure partiti politici «estremisti» (Rifondazione Comunista per esempio). Vedo già le «sentinelle» del governo pronte a sparare su di esse nel momento in cui dovessero richiamare l'esecutivo in carica al rispetto del programma elettorale.

Non dimentichiamo che in questi mesi ben altre forze dell'attuale maggioranza hanno messo in difficoltà il governo nelle aule parlamentari.

Buon autunno caldo a tutte e tutti.

ALESSANDRO CALAPRICE
SEGRETARIO PRC FEDERAZIONE SVIZZERA

Chi era Guido Rossa

Valerio Bonan e Carmen Faso. **La storia di un eroe, di un uomo che, da solo, decide di affrontare una questione delicata come la denuncia di un compagno non solo di lavoro, ma anche di partito. Guido Rossa ha avuto il coraggio di restare fedele a se stesso, alle sue idee e ai suoi valori. Pagando un caro prezzo per la sua onestà e coerenza.**

Non si può parlare di Guido Rossa senza prescindere dal fatto che era una persona fuori del comune (breve biografia a pag. 2). Ci sono uomini che non assurgono mai all'onore della cronaca, che vivono una vita normale, ma incontrandosi ci si accorge subito del valore della persona. Ebbene Guido Rossa è uno di questi, anche se inconsapevolmente e in circostanze drammatiche è diventato un eroe.

I fatti in questione accadevano nella Genova fine anni settanta, erano gli anni bui del terrorismo l'Italia era insanguinata da attentati, sequestri e omicidi ad opera delle Brigate Rosse, Guido lavorava alla Italsider ed era iscritto al P.C.I. oltre ad essere delegato sindacale. Il capoluogo ligure era considerato dai terroristi come un centro fondamentale per il reclutamento di nuove leve, ed il brigatista genovese era definito dagli ambienti investigativi «il più attivo e uno dei più sanguinari dell'organizzazione eversiva».

Dopo il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro nel 1978, si ebbe una accentuazione dei fatti di sangue, le BR sempre si radicarono sempre più nel territorio, puntando a sostituirsi al P.C.I. nella direzione del proletariato.

In questo contesto il clima nei luoghi di lavoro non era dei migliori e mentre il P.C.I. e il sindacato cercavano di difendere le fabbriche dalle sirene propagandistiche delle BR le posizioni su come confrontarsi sul problema non erano univoche. Lo stesso slogan di «né con lo stato né con le BR», e la tesi che le BR erano pur sempre una frangia della classe operaia unita alla definizione «i brigatisti sono compagni che sbagliano» contribuiva ad accentuare le contraddizioni. Non per il compagno Rossa che credeva

nel valore del lavoro, credeva nella democrazia della Repubblica nata dalla Resistenza ed era convinto che le BR fossero nemiche mortali della classe operaia.

La malaerba attecchisce sempre

Infatti, verso la fine del 1978 un operaio, Franco Berardi, viene scoperto a diffondere volantini con la stella a cinque punte. C'era molta indecisione sul da farsi tra i delegati del Consiglio di fabbrica, gli operai e gli stessi sindacati, ma Rossa mantenne una linea rigorosa e intransigente, estremamente coraggiosa se consideriamo la cappa di piombo che gravava sull'Italia del tempo. Rispinse indignato le tesi di coloro che giudicavano il fatto in sé irrilevante e che le tesi esposte dalle BR nel volantino erano solo farneticazioni che non avrebbero in nessun caso fatto presa sugli operai.

Al comando dei carabinieri venne fatta denuncia ma, al momento della firma, resta solo Guido a mettere nero su bianco, dimostrando coerenza e senso di responsabilità. Rossa si rendeva conto del pericolo generato dal suo gesto, ma al processo conferma le dichiarazioni rese in istruttoria. Con la condanna del «postino» Berardi a 4 anni e sei mesi inizia un periodo molto difficile.

Le BR diffusero il diario di lotta delle fabbriche genovesi Ansaldo e Italsider, 72 pagine in cui dichiararono guerra ai berlingueriani che praticavano la delazione contro le avanguardie rivoluzionarie, reclamando la necessità di un salto di qualità nei livelli militari e politici. A casa Rossa arrivarono lettere e telefonate minatorie, Guido ebbe la sensazione di sentirsi sempre più solo. All'alba del 24 Gennaio 1979 un commando brigatista lo freddò men-

tre stava salendo in macchina per recarsi al lavoro. L'ordine era di gambizzarlo, ma anche tra i brigatisti non c'era unanimità, e Riccardo Dura con Guido ormai impotente, colpito alle gambe, gli sparò al petto fulminandolo. La notizia si sparse in un baleno, gli operai scioperarono, lo sconcerto nel paese fu grande, per la prima volta le BR avevano ucciso un operaio. L'evento segna il punto di non ritorno nella lotta al terrorismo.

La nascita di un eroe

Coloro che in cuor loro simpatizzavano o avevano un'atteggiamento ambiguo verso le BR capirono l'enormità dell'errore. Le BR stesse tentarono di rimediare e cercarono inutilmente in un primo momento di negare i fatti, ma era troppo tardi. Col senno di poi sappiamo che il sacrificio di Rossa non è stato del tutto vano in quanto il suo omicidio segnerà l'inizio della fine per il brigatismo. Il valore simbolico dell'assassinio di un operaio comunista perpetrato «in nome del comunismo» fa cadere la maschera, e il relativo radicamento, favore e consenso conquistati dalle BR nelle grandi fabbriche del triangolo industriale cede il posto al vuoto e all'isolamento.

Le 250 mila persone che il 27 gennaio partecipano ai funerali furono una risposta chiara alle farneticazioni brigatiste, le quali entrano in contraddizione ed alcune formazioni si dissociano. I funerali si svolsero con una immensa partecipazione di popolo alla presenza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, del segretario dell'allora P.C.I. Enrico Berlinguer, dei massimi dirigenti sindacali Lama, Benvenuti, Pagani. Nell'ultimo saluto il C.d.E. affermava: «Guido Rossa è morto perché altri non debbano più morire in questo paese. Cadendo Guido ci ha lasciato una bandiera della democrazia. Prendiamola strettamente in pugno, ci appartiene. Onoriamo così il compagno Guido Rossa nell'unico modo che lui stesso avrebbe voluto essere ricordato: da operaio, da delegato sindacale, da comunista».

Alla ricerca della verità

La figlia Sabina al tempo sedicenne, ora Senatrice D.S. nel suo libro inchiesta «Guido Rossa, mio padre» scritto nel 2006 avanza delle tesi inquietanti. «Le BR avevano due livelli, il più alto e segreto con collegamenti di tipo diverso avrebbe ordinato a Dura di uccidere all'insaputa degli altri. Mio padre sapeva molte cose di più di quanto immaginiamo, per questo fu eliminato».

Ma se fu così chi sono oltre agli esecutori, i mandanti, e chi i loro protettori?

La sete di verità e la ferma intenzione di non dimenticare non sono proprie della sola Sabina Rossa, ma anche del regista Giuseppe Ferrara che ha voluto girare un film sulla vicenda di Guido, intitolandolo «Guido che sfida» le Brigate Rosse, che presto vedremo al cinema. Riportiamo alcuni stralci di un'intervista con Ferrara dal sito www.100annicgil.it/.

Perché ha scelto questa storia?

L'anno scorso, in occasione del 25mo anniversario della morte di Rossa, ho letto un bell'articolo di Cipriani, se non sbaglio, e ho pensato: questo è un film straordinario! Di una grande attualità politica in un paese ancora pieno delle ceneri e del calore di quegli anni di eversione.

Chi era, secondo lei, Guido Rossa?

Un uomo di grande lungimiranza. Non a caso è stato così tenace e attaccato alla sua scelta di combattere con tanta determinazione le BR, fino a rimetterci la vita. Rossa capiva di avere ragione. Ed era un uomo normale, che voleva lavorare, che desiderava che la democrazia si affermasse e che la classe operaia andasse al potere per vie democratiche, «allendiane».

Le Brigate si chiamavano Rosse perché pensavano di esserlo, però, si dichiaravano comuniste e dalla parte degli operai.

L'arcipelago della sinistra è sempre stato variegato. Non credo però che le BR siano figlie del Pci, di quel Pci di allora. Anche se le aveva sottovalutate.

Chi era Guido Rossa

A CESIOMAGGIORE, NELLA CORNICE MAESTOSA E SELVAGGIA DELLE DOLOMITI FELTRINE, NACQUE IL PRIMO DI DICEMBRE DEL 1934 GUIDO ROSSA. UN ANNO E MEZZO DOPO LA SUA NASCITA LA SUA FAMIGLIA SI TRASFERISCE A TORINO DOVE IL PADRE MINATORE, MALATO DI SILICOSI, TROVA UN LAVORO PIÙ CONFACENTE ALLE SUE CONDIZIONI DI SALUTE.

A 14 ANNI GUIDO COMINCIA A LAVORARE NELLA STESSA FABBRICA DOVE ERA IMPIEGATO SUO PADRE. MA LA VITA DI FABBRICA NON COMPRENDE SOLO IL LAVORO: È ANCHE APPRENDIMENTO E SCUOLA DI VITA. ED È QUI CHE COMINCIANO A PRENDERE CORPO LE CONVINZIONI DI GUIDO, QUELLE CHE DOVRANNO MARCARE CON UN SEGNO INDELEBILE TUTTA LA SUA VITA. MA TEME CHE LA SUA ATTIVITÀ POSSA, DI RIFLESSO, DANNEGGIARE IL PADRE CUSTODE E IL FRATELLO MAGGIORE, CAPO OPERAIO IN QUELLA STESSA FABBRICA. SI CERCA QUINDI UN ALTRO LAVORO, ED ENTRA IN FIAT COME FRESATORE SPECIALIZZATO. SI SPOSA CON SILVIA, UNA RAGAZZA DI GENOVA, APPASSIONATA COME LUI DI ALPINISMO.

IL DESTINO È CRUDELE CON SILVIA E GUIDO: MUORE IN UN INCIDENTE FABIO, IL PRIMO FIGLIO, UNA ESPERIENZA DOLORESA E DRAMMATICA DA CUI GUIDO USCIRÀ TRASFORMATO. LA NASCITA NEL 1962 DELLA FIGLIA SABINA COLMA IL VUOTO LASCIATO DAL PRIMO FIGLIO. ANCHE SE NON ABBANDONA L'ALPINISMO, DEDICA ORMAI LA MAGGIOR PARTE DELLA SUO TEMPO ALL'ATTIVITÀ SINDACALE E POLITICA ALL'INTERNO DELLA FABBRICA. NEL 1967 ADERISCE AL P.C.I. E NEL 1970 VIENE ELETTO DIRIGENTE SINDACALE DI BASE. È UN UOMO DI PUNTA NELLE MANIFESTAZIONI LOCALI E NAZIONALI, DEL SINDACATO UNITARIO E IN QUELLE OCCASIONI, AL PRINCIPIO DEGLI ANNI SETTANTA, CONOSCE E SI CONFRONTA RIPETUTAMENTE CON I PRIMI RAPPRESENTANTI DI AUTONOMIA OPERAIA, CON I QUALI POLEMIZZA DURAMENTE. E QUANDO, ANCHE A GENOVA, SI TENTA DI INFILTRARE TRA GLI OPERAI LO SLOGAN "NÉ CON LO STATO NÉ CON LE BR", GUIDO NON HA DUBBI: RIFIUTA CON ESTREMA FERMEZZA QUELLA POLITICA CHE SENTE NEFASTA PER IL MONDO DEL LAVORO, PER LA DEMOCRAZIA ITALIANA, PER LA REPUBBLICA NATA DALLA RESISTENZA. FINO ALL'ULTIMO GIORNO; IL 24 GENNAIO 1979 UN COMMANDO BRIGATISTA STRONCA PER SEMPRE LA SUA ESISTENZA.

INDIRIZZO:
RIFONDAZIONE, POSTFACH 1042,
4123 ALLSCHWIL
EMAIL: RIFONDAZIONE@RIFON-
DAZIONE.CH
REDAZIONE:
CARMEN FASO, VALERIO BONAN,
GUGLIELMO BOZZOLINI, ALESSANDRO CALAPRICE, MARIO
COSSELLU GABRIELLI, UMBERTO
FANTAUZZO
STAMPA
IMPRIMERIE COPÉ, LUSSEMBURGO
TIRATURA:
1000 COPIE

Un rimedio peggiore del male!

Mario Gabrielli Cossellu. **La proposta di referendum sulla legge elettorale, da Segni-Guzzetta, un variopinto Comitato Promotore e un conglomerato di «poteri forti» (grande stampa, Confindustria, neocentristi governisti), si presenta come un rimedio peggiore del male, e va senz'altro respinta.**

Che l'attuale legge elettorale italiana sia una vera e propria «porcata» non lo negano nemmeno i suoi infelici autori della destra (da Calderoli in giù): va senz'altro cambiata, e Rifondazione Comunista è in prima linea in questo impegno, proponendo un sistema elettorale con il maggior grado possibile di proporzionalità e di partecipazione reale dei cittadini (come il cosiddetto «modello tedesco»). Ma questo referendum elettorale, se si legge con attenzione, è tale che peggiorerebbe la situazione in modo molto preoccupante, perché finirebbe per dare passo a un regime oligarchico e forzatamente centrista e bloccato.

In mano a un'oligarchia

Dopo un iniziale silenzio, scettico sulle effettive possibilità di raggiungimento delle firme necessarie, anche il nostro Partito ha preso una posizione chiara e decisa sui contenuti e obiettivi (palesi e occulti) di questo referendum elettorale: si vedano in particolare gli ottimi articoli apparsi su «Liberazione» (www.liberazione.it) l'11 luglio (Se vincono quelli del referendum l'Italia sarà in mano a un'oligarchia di Rina Gagliardi) e il 17 luglio (A che serve questo referendum? A dare più potere al ceto politico di Piero Sansonetti). È anche molto interessante il contributo del Comitato per la Difesa della Costituzione di Firenze (www.firenzeperlacostituzione.it), che ha indicato tre motivi fondamentali per respingere il referendum elettorale.

La proposta di referendum elettorale è un rimedio peggiore del male perché:

1) consentirebbe ad una minoranza di governare il Paese, dando la maggioranza assoluta della Camera alla lista che ottenga più voti, anche solo un 25% - come la legge fascista del 1923! - e non eliminerebbe, come dicono, la frammentazione, perché favorirebbe la creazione di «listoni» eterogenei e opportunisti che si sfascerebbero di

nuovo il giorno dopo per ricreare una miriade di gruppi parlamentari;

2) manterrebbe le liste bloccate dei candidati decise dalle segreterie dei partiti, senza alcuna possibilità di scelta da parte degli elettori resi sempre più passivi, e dando ancora più potere a un ceto politico autoreferente e asservito ai grandi poteri economici e militari nazionali e internazionali;

3) manterrebbe il premio di maggioranza al Senato regione per regione, con le stesse conseguenze negative di oggi nella mancanza di maggioranze chiare o addirittura con maggioranze diverse al Senato e alla Camera.

Un grande lavoro d'informazione

Il vero obiettivo di questi referendari, quindi, non è la semplificazione del panorama politico o il miglioramento del sistema democratico e rappresentativo, ma la creazione forzata di due «grandi centri» in competizione tra loro ma sostanzialmente identici nelle scelte fondamentali. È la formalizzazione definitiva di un'oligarchia di potere che vuole decretare la fine della Sinistra alternativa, intesa come forza protagonista di rimettere in discussione i grandi temi della pace, del lavoro, dell'economia, dei diritti e della giustizia sociale; come succede negli Stati Uniti d'America, sedicente «modello di democrazia», dove vanno a votare in pochi, dove possono scegliere solo di che presidente morire, dove si può discutere di tante cose, tranne che di quale società costruire.

E se andiamo a vedere sul sito www.referendum elettorale.org la composizione del Comitato Promotore, spiccano diversi nomi di illustri e semipiterni tromboni della politica (con p minuscola), come per esempio il famoso Gustavo Selva di Ambulanza Nazionale, già piduista e non a caso ritornato all'ovile del suo confratello Berlusconi; o i vari Taradash, Brunetta, Alemanno, Capezzone e compagnia brutta. Veramente un bell'esempio di



quella «nuova politica» che questi personaggi preconizzano! La si direbbe piuttosto «nuova democrazia», nel senso della definizione che diede Pinochet al suo regime.

Comunque, se alla fine questo referendum elettorale dovesse svolgersi davvero, l'esito in sé sarebbe piuttosto incerto, vista la grande trasversalità dei favorevoli e contrari, e soprattutto la grande confusione e tergiversazione di idee che stanno facendo i suoi sostenitori, specialmente quelli dei «poteri forti» della grande stampa, della Confindustria e dei neocentristi del potere a tutti i costi. Allora è importantissimo sviluppare un grande lavoro di informazione e dibattito, da parte sia del Partito e della Sinistra in tutte le sue istanze, sia di ciascuno di noi come militanti e cittadini che hanno a cuore la vera democrazia e la Politica (con la P maiuscola), per evitare di cadere in questa trappola poi tenute in conto, per noi Italiani in Europa, le particolarità della legge elettorale all'estero, anch'essa con molti difetti e necessariamente da migliorare, come potete leggere nell'articolo di G. Bozzolini in questo numero di «Rifondazione».

Non nascondersi dietro a un dito

Guglielmo Bozzolini. **Supposti brogli, reti consolari inadeguate. Rimane la necessità di assicurare la maggiore trasparenza possibile. I problemi del voto all'estero e i costi della democrazia.**

Nei mesi e nelle settimane precedenti alla pausa estiva il tema del voto degli italiani all'estero ha conquistato di nuovo gli onori delle cronache e delle prime pagine. A conquistare questa volta l'attenzione dei media è stata la diffusione di un filmato con cui si documenterebbero brogli nella compilazione delle schede elettorali in Australia.

I dubbi sull'autenticità del filmato sono molti e molto fondati. Nonostante questo è stato diffuso in pompa magna dal più «cliccato» sito internet italiano, quello del quotidiano «La Repubblica», e dal più visto programma televisivo, «Striscia la notizia». Si tratta quindi di un attacco di vasta portata, nei confronti del quale reagire chiudendosi a riccio, non serve a nulla e tutt'al più porterebbe solo acqua al mulino di chi critica.

Analizzare i problemi reali

Per difendere il diritto di voto è invece necessario che si analizzino i problemi reali emersi nelle elezioni del 2006, che vengano avanzate proposte concrete per risolverli e che a avvanzarle siano proprio le comunità italiane all'estero. Per procedere su questo terreno è innanzitutto necessario liberare il campo da due malintesi. L'attuale forma di regolamentazione dell'esercizio di voto dall'estero, non è l'unica possibile. Criticare il modo con cui il voto è organizzato, non vuol dire quindi automaticamente criticare il diritto ad esprimerlo. La legge Tremaglia (ministro il cui consenso tra gli italiani nei vari continenti è chiaramente espresso dal miserrimo risultato elettorale delle liste con il

suo nome) non è intoccabile. Proporre modifiche anche significative all'attuale meccanismo elettorale è quindi possibile, senza che si venga accusati di voler ledere i diritti di nessuno.

Il voto per corrispondenza non garantisce mai, neanche in contesti diversi, la segretezza e la «individualità» del voto. È inutile scandalizzarsi ma la busta non è la cabina elettorale e il voto per posta è influenzabile dai meccanismi di controllo familiare (quando va bene) e di gruppo. Chi abbia un minimo di conoscenza della politica svizzera, dove questo meccanismo è stato introdotto da anni, sa che è così, anche nei contesti meno avvezzi al broglio. È possibile evitare che tutto questo degeneri e oltrepassi i limiti dell'accettabilità e dal voto familiare si passi alla vendita dello stesso, solo in presenza di un controllo capillare e di una forte organizzazione del sistema politico. Il voto per corrispondenza solo apparentemente richiede meno organizzazione di quello in presenza, nella realtà è il contrario, ne richiede di più.

Come migliorare il sistema

Le modifiche proponibili per ridurre i problemi, ovvero le possibilità di brogli e/o l'influenza dei potentati economici e degli apparati para politici, sono tre:

1) prevedere l'iscrizione volontaria (e anticipata) alle liste elettorali all'estero (o a un elenco specifico o albo, che dir si voglia, il nome non è importante) differenziandole dall'AIRE e dall'anagrafe. In questo modo si separerebbe l'organizza-

zione del voto dall'annoso problema dell'anagrafe consolare, senza ridurre i diritti di nessuno, che rimarrebbero inalterati. Alle liste elettorali si iscriverrebbero soprattutto coloro che hanno un reale interesse e un reale rapporto con l'Italia e la sua vita politica, quindi anche una minore disponibilità a farsi compilare la scheda da altri;

2) sostituire il voto per corrispondenza con quello in presenza, istituendo seggi presso i Consolati e le altre istituzioni italiane, in modo del tutto analogo con quello che avviene sul territorio nazionale. Non c'è infatti nessun ostacolo insormontabile affinché i Consolati nominino dei Presidenti di Seggio e degli scrutatori e che le liste indichino, per ogni seggio un proprio rappresentante, garantendo così trasparenza e controllo;

3) scrutinare le schede in loco, evitando il caos dell'anno scorso e garantendo maggiori possibilità ai rappresentanti di lista di capire cosa stia succedendo.

L'obiezione più grossa che viene posta alla seconda e alla terza di queste proposte è l'inadeguatezza della rete consolare, ancor più alla luce dei tagli e «delle razionalizzazioni» in corso. È evidente che qui sorge un problema di fondo: non si può pensare di introdurre il voto all'estero (in qualsiasi forma questo avvenga) e risparmiare sulla rete consolare! Le due cose non stanno insieme. Qualsiasi meccanismo elettorale, richiede lavoro e presenza decentrata.

Sono i costi della democrazia! Non si possono tagliare. Pena la rinuncia alla democrazia!

«Siamo tutti cittadini europei»

Alessandro Calaprice. **Appuntamento a novembre a Roma per la Conferenza sul diritto di voto ai migranti, organizzata dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera. Ce ne parla Claudio Micheloni, Presidente della FCLIS e attualmente Senatore.**



Senatore Claudio Micheloni.

In vista del convegno, promosso dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, previsto nel prossimo novembre a Roma, abbiamo intervistato il Sen. Claudio Micheloni, Presidente della Federazione. Fondata 64 anni fa da esuli antifascisti, la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (FCLIS) è tra le più grandi forze organizzate dei lavoratori emigrati in terra elvetica, terrà a Roma nel prossimo novembre un convegno sul diritto di voto locale ai migranti. Già nel 2003 aveva indetto una Conferenza straordinaria dei presidenti a Treviso. Tema del dibattito «Migrazioni, tra spinte xenofobe e politiche di integrazione». Volontariamente fu scelta quel centro del Nord-Est, simbolo della ricchezza economica ma anche di intolleranza e razzismo.

Il 7 gennaio di quattro anni fa due bus, rispettivamente da Zurigo e dalla Svizzera francese, portavano nella città capitale della marca, tra l'altro medaglia d'oro alla resistenza, i presidenti e gli attivisti delle Colonie Libere di tutta la Svizzera. Fu un fine settimana di intenso dibattito, di incontri e proposte con la partecipazione dei rappresentanti delle comunità migranti in Italia, del sindacato, del volontariato e di personalità politiche. Assenti le autorità locali di Treviso.

Dopo quella esperienza entusiasmante la dirigenza delle FCLIS ripropone gli stessi temi e rilancia alzando la posta e puntando più in alto, al centro del potere, a Roma. Lo fa consapevole che il tempo intercorso ha portato alcune novità, prima fra tutte il voto degli italiani all'estero e l'elezione di propri rappresentanti in seno al Parlamento italiano, tra cui anche il presidente della FCLIS Claudio Micheloni al Senato. Nel frattempo in Italia i problemi creati da una politica sbagliata (legge Bossi-Fini) nei confronti degli immigrati richiedono risposte diverse, incisive ma non populiste.

Senatore Micheloni, ma forse sarebbe più corretto in questo contesto chiamarti Presidente, perché una Treviso 2 e perché a Roma? Spiegaci in concreto di cosa si tratta, cosa si propone la FCLIS con questa iniziativa, quante persone pensate di portare?

Treviso 1 è stata un'iniziativa della Federazione delle Colonie Libere molto riuscita. Ha rappresentato tra l'altro un modo nuovo di fare politica per le Colonie Libere. Da una parte, Treviso 1 ha contribuito a dare nuova linfa ai nostri iscritti, rendendoli ancora più sensibili ai temi delle nuove comunità d'immigrazione sia in Svizzera che in Italia e dall'altra parte, con la nostra azione di solidarietà nei confronti degli extracomunitari, ha incoraggiato le organizzazioni di immigrati presenti in Italia a perseguire nella lotta per i loro diritti.

Tutti noi italiani emigrati dobbiamo avere la consapevolezza che possiamo dare un contributo significativo nell'integrazione dei migranti. Non solo in Italia, ma in tutti i Paesi in cui viviamo. Sulla scia di queste riflessioni e alla luce dell'attualità del tema in Italia e in Svizzera, abbiamo deciso di fare una Treviso 2. Roma è stata scelta per coinvolgere maggiormente le istituzioni governative, parlamentari e politiche.

Con il Convegno sul diritto di voto amministrativo agli immigrati, la FCLIS vuole apportare il suo contributo al dibattito politico in corso in Italia, partendo dalle proprie esperienze vissute in emigrazione. Vogliamo presentare alle istituzioni italiane il nostro percorso migratorio come uno dei tanti esempi, senza negare i problemi che

abbiamo vissuto e che in parte viviamo ancora. Vogliamo, inoltre, tentare di dare una risposta a quegli italiani residenti all'estero che, nonostante, essi stessi, provengano da un'esperienza migratoria, alcune volte nutrono sentimenti di xenofobia nei confronti delle nuove comunità di immigrazione. Al Convegno saranno invitati esponenti del Governo e del Parlamento italiano, le maggiori organizzazioni degli immigrati, le Confederazioni di imprenditori, i sindacati, e tutte le altre organizzazioni che si occupano della tematica. Dalla Svizzera invece parteciperanno all'iniziativa i presidenti e delegati delle Colonie Libere gli italiani eletti nei Consigli comunali e cantonali, nonché diversi politici svizzeri. Dalla Svizzera contiamo di portare a Roma tra le 50 e le 60 persone.

Avete dei consigli, o meglio delle proposte da presentare ai rappresentanti della politica italiana?

Non faremo questo Convegno in Italia per dare consigli o tanto meno lezioni agli italiani residenti in Italia. Vogliamo semplicemente parlare delle nostre esperienze maturate in diversi decenni di immigrazione in Svizzera, essendo gli italiani la prima e più consistente comunità di stranieri in terra elvetica, presentare le battaglie che in passato come Colonie Libere abbiamo condotto in Svizzera per l'ottenimento dei più elementari diritti sociali e politici, fra questi il voto amministrativo attivo e passivo con il sostegno di propri iscritti eletti nei Consigli comunali e cantonali provenienti principalmente dai cantoni di Neuchâtel, Vaud, Friburgo. Siamo convinti che il diritto di voto in loco è uno strumento politico e democratico che permette la realizzazione di un percorso d'integrazione più consapevole e consolidato. Siamo altresì convinti che al processo d'integrazione debbano partecipare con convinzione sia gli immigrati, sia la società d'accoglienza.

Dopo l'entusiasmo delle prime battaglie, in Svizzera il dibattito per il diritto di voto agli immigrati è calato di molto. Credi che dopo l'iniziativa di novembre potranno esserci delle ricadute positive nella politica interna sia cantonale che federale?

Questa è la nostra speranza e il nostro auspicio. Non possiamo continuare a rivendicare il diritto di voto per gli stranieri in Svizzera se l'Italia non lo rivendica per i suoi immigrati. Il Consiglio dei Ministri ha approvato una

legge delega di riforma della legge Bossi-Fini. È in questo quadro che vogliamo entrare e parlare non solo della nostra esperienza migratoria, ma anche degli effetti positivi che il voto attivo e passivo a livello locale ha generato in Svizzera. L'integrazione sociale di stranieri in un Paese non può scindersi dall'integrazione politica, dalla partecipazione attiva alla vita del Paese d'immigrazione in tutti i sensi. Altrimenti che democrazia è? Siamo tutti cittadini europei. E anche se la Svizzera non fa parte dell'Unione europea, sarà sempre più condizionata dalle norme in materia di integrazione che verranno emanate in Europa.

Quattro anni fa la conferenza di Treviso ha avuto un'attenzione particolare sui media svizzeri, mentre da parte italiana silenzio. Andrà meglio questa volta?

A Treviso erano presenti i corrispondenti delle maggiori testate svizzere che naturalmente inviteremo anche a Roma. Inviteremo anche i media italiani e crediamo di attirare la loro attenzione, perché il tema è di grande attualità. Sono interessati numerosi comuni. L'ANCI (l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) è impegnata già da diversi anni per concedere il diritto di voto. Interessanti appaiono in questo contesto le proposte avanzate da alcuni comuni sulle modifiche dello Statuto per concedere il diritto di voto attivo e passivo agli stranieri extra-comunitari che risiedono nel territorio comunale. Si tratta di proposte provenienti da diversi Comuni Italiani delle diverse Regioni: Venezia, Genova, Ragusa, Brescia per fare qualche esempio.

Per concludere questa intervista cambiamo argomento. Ti è possibile tracciare un primo bilancio sulla tua esperienza parlamentare dopo 16 mesi di legislatura?

Ringrazio per questa domanda, ma più che un bilancio meriterebbe una riflessione più approfondita con risposte articolate. In brevissimo, il bilancio ha luci e ombre, tra le luci, ad esempio, vi è il rilascio della carta d'identità presso i consolati, la non riduzione dei finanziamenti per gli italiani all'estero, la creazione del Comitato per le questioni degli italiani all'estero in Senato e l'insediamento alla Camera del Comitato della Commissione estera. Ma ci sono anche ombre, legate soprattutto alla non conoscenza della realtà delle comunità italiane all'estero nel mondo della politica e dell'informazione italiane.

CATTIVI PENSIERI

Che il rapporto tra la Svizzera, gli svizzeri e il denaro sia un rapporto un po' particolare è risaputo.

Già Voltaire diceva «se vedete un banchiere svizzero buttarsi dalla finestra saltate con lui, ci sarà sicuramente qualcosa da guadagnare».

Ora questo intreccio perverso riaffiora ogni qual volta bisogna mettere, o non mettere mano al portafoglio.

Ma la cosa più singolare sta nel fatto che questo morboso rapporto con i soldi salta fuori quando meno te lo aspetti. Prendiamo per esempio la recente decisione presa dall'assemblea popolare (Landsgemeinde) del Cantone di Giarus di concedere il voto anche ai/alle sedicenni.

Se la posizione delle sinistre era chiaramente a favore, quella delle destre capitanate dalla UDC/SVP era nettamente contraria.

I motivi che venivano posti oltre al fatto di chiedersi a quella età uno è conscio o meno delle scelte che prende, cosa peraltro degna di riflessione, calava sul fatto che solo alla maggiore età di 18 anni si comincia a pagare le tasse. Per cui, e qui centra il denaro, l'equazione «chi paga le tasse vota /decide/comanda».

Acuta riflessione.

A quando quindi una proposta del partito di Blocher per dare il diritto di voto a quel quarto della popolazione, quello straniero, che tasse con T maiuscola le paga davvero.

SPES ULTIMA DEA.

CHIEDI LA CARTA D'IDENTITÀ IN CONSOLATO!

Redazione. **Pubblichiamo un'annuncio informativo del Ministero degli Affari Esteri circa il rilascio della carta d'identità per gli italiani residenti all'estero.**

Da oggi i cittadini italiani residenti permanentemente in Europa ed iscritti all'Aire potranno fare richiesta per il rilascio della Carta d'Identità direttamente presso l'agenzia consolare della propria circoscrizione. Ad annunciarlo alla Farnesina, il Vice Ministro degli Affari Esteri, Franco Danielli, accompagnato dal Direttore Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie, Adriano Benedetti. Presenti anche Claudio Micheloni ed Edoardo Pollastri, due dei quattro senatori de L'Unione eletti all'estero. La procedura è partita entro il mese di giugno, nonostante le iniziali difficoltà, ha spiegato il vice Ministro Danielli, incontrate nel reperire le risorse necessarie, nel distribuire le attrezzature per le emissioni alle sedi consolari.

Le Carte d'Identità rilasciate ai connazionali all'estero non saranno molto diverse da quelle in uso in Italia, ad eccezione dell'indicazione del comune di residenza Aire. «Il formato cartaceo è stata una scelta obbligata», per rispettare tempi più rapidi, ha spiegato il vice

ministro, che ha poi annunciato: «contiamo in autunno di iniziare ad introdurre anche all'estero il formato elettronico», che per la verità anche in Italia è ancora in una fase sperimentale. Lo ha ribadito pure anche l'Ambasciatore Benedetti: quella cartacea è «una misura provvisoria», in ragione della volontà di accelerare tempi di rilascio più lunghi a causa del necessario collegamento con i Comuni di riferimento del cittadino all'estero. 5,16 euro: questo il costo della Carta d'Identità per chi ne faccia richiesta in Italia e all'estero - ma si parla sempre e solo d'Europa. Il Direttore generale Benedetti ha poi illustrato le modalità di richiesta e rilascio della carta d'identità. Il connazionale residente in Europa potrà richiedere il documento recandosi personalmente presso l'agenzia consolare, dove dovrà ovviamente compilare un modulo e consegnare quattro fotografie, oppure tramite posta o ancora delegando terzi, ma, in quest'ultimo caso, con le dovute accortezze. «Abbiamo cercato in questo modo di ridurre al minimo gli inconveni-

enti», ha proseguito Benedetti, per questo alla fine il richiedente potrà recarsi anche una sola volta in Consolato per ritirare personalmente la Carta d'Identità, che dovrà essere sottoscritta davanti al funzionario del Consolato. In quella stessa occasione il cittadino dovrà firmare anche i due cartellini destinati rispettivamente al Consolato e alla Questura.

Ma prima che ciò avvenga, subito dopo l'inoltro della richiesta, il Consolato dovrà verificare che il connazionale sia presente nella banca dati dell'Aire e, solo allora, inviare la richiesta di nulla osta al relativo Comune d'appartenenza. Tutto avverrà per via telematica, il che sicuramente velocizzerà i tempi di relazione e dunque di risposta e consenzienti, tra l'altro, di accedere all'archivio delle Carte d'Identità emesse. Una volta ricevuto il nulla osta dal Comune, il Consolato potrà avviare la personalizzazione della pratica e poi comunicare di nuovo al Comune l'avvio dell'emissione. A quel punto basterà semplicemente stampare la Carta d'Identità e il gioco sarà fatto.

Sul Bicentenario della nascita di Garibaldi

Rodolfo Ricci. **Quest'anno si festeggia il Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi la cui vita, ricca di eccezionali imprese compiute in America e in Europa, quasi assomiglia ad un romanzo di avventure. Ma quale eredità ci ha lasciato questo grande e discusso personaggio?**

Il PRC in Europa

FEDERAZIONE PRC/SE SVIZZERA
POSTFACH 1042
CH-4123 ALLSCHWIL
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH
WWW.RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE BASILEA
POSTFACH 1042
CH-4123 ALLSCHWIL
RIFONDAZIONE.BASILEA@G.MX.CH

CIRCOLO PRC/SE LOSANNA
CASE POSTALE 122
CH-1020 RENENS
SISTO.ZOLLER@FREESURF.CH

CIRCOLO PRC/SE RÜTI
POSTFACH 218
CH-8630 RÜTI
SANTINI@MY-NET.CH

CIRCOLO PRC/SE ZURIGO
VBONAN@BLUEWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE LUCERNA
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE TICINO
RIFONDAZIONE.TICINO@BLUWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE «ENRICO BERLINGUER BRUXELLES»
EBERLINGUERPRC@HOTMAIL.COM
HTTP://USERS.CODITEL.NET/
EBERLINGUERPRC

CIRCOLO PRC/SE «CARLO MARX» LONDRA
RIFONDAZIONE@FSMAIL.NET
HTTP://CIRCOLOKARL-MARX.RIFONDAZIONE.CO.UK

CIRCOLO PRC/SE «CARLO GIULIAN» PARIGI
AMICIDELLARIFONDAZIONE@YAHOO.FR
HTTP://BELLACIAO.ORG/IT/
RIFONDAZIONE_PARIGI.PHP

CIRCOLO PRC/SE COLONIA
RIFONDAZIONE.COLONIA@WEB.DE

CIRCOLO PRC/SE FRANCOFORTE
A.BISCOTTI@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE NORIMBERGA
ROSSDERI@WEB.DE

CIRCOLO PRC/SE STOCARDA
KROTTON@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE STOCOLMA
PAOLO.ROBOTTI@DELTA.TEL
ENORDIA.SE



Monumento uruguayano a Garibaldi
Foto: Rodolfo Ricci

Il fiume carsico della memoria attraversa il tempo. Gli eventi storici e i mutamenti culturali che si susseguono affievoliscono il profilo e la forza di idee e personaggi, ma la memoria permane, spesso nascosta, sotterranea; poi, improvvisamente, nelle crepe nuovamente aperte dalla storia, essa può riemergere con forza, magari anche in luoghi lontani dalla loro origine. La permanenza della memoria carsica usa e predilige spesso la narrazione informale e la trasmissione orale; nel nostro tempo, fatto di manufatti e documenti, la memoria orale ha scarsa visibilità. E' per questo che, non apparendo pubblicamente, ci sembra assente. Affinché si manifesti nuovamente sui palcoscenici del mondo necessita di essere tradotta nei nuovi linguaggi, cioè interpretata alla luce degli eventi del presente.

Il Bicentenario di Garibaldi costituisce da questo punto di vista un'occasione particolare per recuperare fatti e idealtà; al di là di una certa retorica risorgimentale, usata ed abusata per un lungo periodo, la figura di questo personaggio universalmente noto come simbolo della lotta per la liberazione e l'autodeterminazione dei popoli e delle nazioni (mito nato grazie alla divulgazione di giornalisti nord-americani che ne seguirono le gesta), assume alla luce di alcuni eventi recentissimi, una prospettiva rinnovata.

Il risveglio

Ciò accade in particolare per l'America Latina, un continente che attraverso in questo momento storico una fase di risveglio e di recupero della propria autonomia e identità; superato il lungo travaglio delle dittature che si sono susseguite nel secondo dopoguerra e della successiva egemonia culturale neoliberista, molti segnali e fatti incontestabili manifestano il tentativo di percorrere nuove strade: siccome il secolo breve si è chiuso con la fine laconica dei modelli di riferimento esterni al continente, non di rado dogmatici o tragici, si assiste ad una rivisitazione sincretica di ideali, eventi, personaggi che ne hanno segnato l'intima storia negli

ultimi due secoli. Indigenismo, cristianesimo solidale, egualitarismo, tornano ad intrecciarsi, nelle esperienze sociali, politiche o comunitarie di importanti movimenti di massa, con gli ideali nascenti che definirono la fase di liberazione dal dominio coloniale spagnolo e portoghese e di tutto ciò che ne seguì: così, i miti della Patria Grande, di Bolívar, dei numerosi libertadores del nord e del sud del continente, tornano alla ribalta della storia e a tentare di marcare il presente.

In questo senso, la natura meticcia dell'America Latina si salda, sul piano politico e sociale, con un meticcato teorico-culturale che ne costituisce l'identità più evidente ed originale. La «diversità» latino-americana si sostanzia nuovamente dell'intreccio di ciò che la cultura europea aveva saputo esportare nel continente dopo la rivoluzione francese, assieme all'originale recupero della cultura indigena e alla particolari esperienze delle chiese evangeliche e di un cattolicesimo impegnato nel sociale che torna a ricordare e a recuperare, «fuori o in aperto conflitto con le burocrazie curiali», gli esperimenti dei gesuiti nelle aree paraguaiane, argentine e brasiliane delle terre di Misiones, come accade ad esempio, per il grande Movimento dei Sem Terra brasiliani.

In questo recupero identitario, l'apporto dell'emigrazione politica dall'Italia e dai paesi europei dall'inizio dell'800 fino ai primi anni del '900, torna ad acquisire una sua importanza e centralità attraverso il recupero di figure storiche di primo piano che si susseguono per oltre un secolo: tra queste quella di Giuseppe Garibaldi.

La specificità di Garibaldi....

A differenza di altri libertadores locali (Artigas, San Martín, Bento Gonçalves, Bolívar), Garibaldi è un eroe che viene da lontano e che insieme a pochi altri esempi nella storia, fa dell'eranza un suo abito e un suo fine; a voler usare una famosa espressione di Voltaire, «sua patria è il mondo», che nella sua vita attraverserà in lungo e in largo, come bandito, corsaro, combattente, mercante e di nuovo combattente; ma la cultura egualitaria e libertaria, antimperialista antelitteram, volta al riconoscimento e alla autodeterminazione dei popoli, è la stessa che accomuna molti leader dell'epoca, poiché emana dalle medesime radici europee che anticipano e seguono la rivoluzione francese: insieme agli ideali mazziniani di un'Europa che si liberi tutta insieme dal giogo delle monarchie imperiali che non riconoscono la specificità e il diritto delle nazioni, in America Latina nasce l'ideale della Patria Grande latino-americana a fronte della suddivisione artificiosa di stati che ricalcano i confini di vicereami e colonie.

Garibaldi, a differenza degli altri libertadores, a parte forse Simon Bolívar -che giura di liberare e riunificare l'America Latina a Montecasero, nei pressi di Roma-, è un eroe davvero globale che attraverso gli oceani e che combatte a sostegno dei diritti di popoli che non conosce direttamente, ma con i quali entra in contatto casualmente condividendone con naturalezza le aspirazioni e le lotte; e, altra unicità, al suo fianco con pari dignità, c'è una donna figlia di quelle popolazioni: Anita.

Questo connubio del tutto atipico per il ruolo della donna in quelle società, rende il loro mito ancor più pregnante ed unico. E sarebbe da indagare perché, all'inizio del '900, ben prima di qualsiasi altro paese europeo, la Repubblica Orientale del Uruguay decide per il suffragio universale e il voto alle donne.

....e la sua modernità'

C'è dunque una modernità di Garibaldi che ne fa persistere, presso le popolazioni sudamericane, una memoria viva e presente in quanto fortemente legata ad ideali tuttora, in buona parte, da conquistare o da consolidare sul piano dell'attualità storica e politica. E' questa «memoria presente» che alcune iniziative svoltesi nel Bicentenario della sua nascita, hanno cercato di riportare in superficie; tra di esse, le manifestazioni della Fondazione Di Vittorio in Argentina, Uruguay e Brasile o il ciclo di conferenze organizzate dal «Circolo Antonio Gramsci» a Caracas dal titolo «Bolívar, Garibaldi, Gramsci», o quella in programmazione della

Filef, che intende documentare la sussistenza della memoria di Garibaldi in diversi paesi. Questa permanenza di una memoria forte di Anita e Giuseppe Garibaldi al di là dell'atlantico costituisce un elemento di riflessione molto attuale anche per noi italiani in Italia; comprendere meglio il valore che viene attribuito alla figura di Garibaldi in America Latina, il suo itinerario che lo portò poi, in Europa, a sostenere l'esperimento della Comune di Parigi, ad aderire al movimento socialista internazionale visto come «il sol dell'avvenire», può far comprendere meglio le radici culturali ed ideali profonde alla base della nostra unità nazionale fino alla Resistenza e può costituire, in un contesto mondiale in frenetico movimento, anche un elemento di chiarificazione e di attualizzazione del ruolo positivo che il nostro paese potrebbe ricoprire nello scenario internazionale. In questa chiave, la scadenza del Bicentenario di Garibaldi costituirebbe anche una occasione di intensificazione dei legami con i paesi sudamericani toccati dalla sua epopea, dai quali, ci ritorna oggi, rivitalizzata, una cultura che contribuimmo ad esportare attraverso il lavoro, il pensiero e l'azione di milioni di connazionali i cui discendenti, dopo oltre un secolo, cominciano a determinarne in modo decisivo, un più positivo destino politico.

Tutti a Zurigo il 22 settembre

Gli impresari costruttori hanno disdetto il CNM per il 30 settembre. Così facendo spalancano le porte al dumping salariale nell'edilizia, e mettono in pericolo la base esistenziale di tutti i lavoratori edili.

Il Contratto nazionale mantello (CNM) garantisce i nostri salari, gli orari di lavoro, le vacanze, la tredicesima mensilità, il versamento del salario in caso di malattia e infortunio e tutte le altre coperture sociali. Gli impresari costruttori vogliono toglierci tutto ciò. Senza CNM e salari minimi saranno innanzitutto i lavoratori temporanei ed i nuovi assunti ad essere vittime del dumping salariale e di uno sfruttamento senza precedenti:

- Salari da fame da 10 a 15 franchi l'ora saranno presto realtà nell'edilizia. Ciò comporterà una graduale diminuzione anche per tutti gli altri salari e preste la spirale salariale negativa colpirà tutti.

- La concorrenza tra le aziende si giocherà sulle spalle dei lavoratori edili: senza contratto si «risparmierà» sulla tredicesima mensilità, sulle vacanze, sui giorni festivi retribuiti e sul versamento del salario in caso di malattia!

- Gli orari di lavoro saranno ulteriormente flessibilizzati e completamente incontrollabili!

DOBBIAMO OPPORCI ADESSO!

Il Parlamento dei lavoratori edili di Unia ha deciso all'unanimità, con oltre 300 voti, di opporsi con ogni mezzo allo smantellamento sociale voluto dagli impresari costruttori.

22 SETTEMBRE: GRANDE MANIFESTAZIONE DELL'EDILIZIA A LIVELLO NAZIONALE A ZURIGO.

Partecipa anche tu alla grande manifestazione di protesta dell'edilizia del 22 settembre!

Se gli impresari costruttori non tornano alla ragione, a partire da ottobre, alla scadenza del contratto, difenderemo i nostri interessi con tutti i mezzi possibili sciopero compreso!

